

GRANDI ARREDI

Sulla scrivania

Un mobile dalle molte vite. Pratico ed *essenziale* nelle sue più antiche versioni. *Imponente e massiccio* custode di carte segrete nel '600. *Elegante* risposta alle esigenze di una società che ha nella scrittura un passatempo nel '700. Arredo *di rappresentanza e funzionale* "ambiente" di lavoro nel '900. *Versatile* per natura

DI LAURA SIGNORETTI

C'era una volta un pezzo di legno. Non un ciocco da favola destinato a diventare un bambino in carne e ossa, ma una semplice tavoletta che inclinata, o appoggiata a un cavalletto, si trasformava in un pratico, quanto scomodo, piano di scrittura. Dagli *scriptoria* medievali agli studioli rinascimentali, l'arte dello scrivere si esercitava così: in piedi, su sostegni mobili o, tutt'al più, seduti a un qualsiasi tavolo ricoperto da una stoffa di velluto o da un tappeto. Lo conferma il termine francese per scrivania, *bureau*, derivante da *bure* (bigello), una sorta di lino grezzo usato

in queste occasioni. Anche se non mancano scrivanie vere e proprie, come il *kastenschreibtisch* di area germanica: una cassa piatta montata su cavalletto fisso, con coperchio sollevabile e piano interno di lavoro. Sono però i cugini d'Oltralpe a concepire un mobile per la sola scrittura, che ne renda più comodo l'esercizio e, soprattutto, sia custode di carte più o meno segrete. In questo senso le prime scrivanie fanno la loro comparsa nel XVII secolo, sotto il regno di Luigi XIV, quando nella cerchia dell'ebanista francese André-Charles Boulle (1642-1732) viene realizzato un elaborato modello a otto gambe, dotato di un complesso sistema di cassetti: il *bureau Mazarin*, dal nome dell'eminente cardinale che pare ne pos-



Modello con piano in serpente, inserto centrale in pasta di vetro e gambe in fusione cromata, per la scrivania italiana, anni '60,

prezzo: 9.500 euro (Epipla). Sotto, da sinistra: modello Davenport inglese del 1825 circa, in mogano (Butchoff);

Kneehole desk (modello con lo spazio per le ginocchia), Giorgio I, in noce, Inghilterra, 1720 circa (Mallett, Londra).



Scrittoio veneziano dell'inizio del XVIII secolo, lastronato in legno di palissandro e intarsiato in bosso (galleria Cantore).





Tavolino-scrittoio impiallacciato in noce, Firenze ultimo quarto del XVIII secolo, attribuito a Marco Calestrini, attivo tra il 1763 e il 1811 (Bartolozzi Antichità).

A destra, dall'alto: scrivania di fattura francese, del secondo '800, (Tornabuoni Arte antica); bureau plat, epoca Luigi XVI, firmato J.F. Leleu (Aveline, Parigi).



**A sinistra: bonheur du jour epoca Giorgio III, in mogano marmorizzato e vetro a foglia d'oro incisa, Inghilterra, 1790 circa (Carlton Hobbs, New York).
A destra: scrivania in noce, Italia, 1940, prezzo: 8mila euro (Epipla, Milano).**

sedesse alcuni nelle sue collezioni. È però solo nel Settecento, quando i ceti privilegiati si esercitano nello scrivere più per passatempo che per necessità, che assume una definitiva identità. E conosce il suo apice stilistico e formale come mobile da centro - con struttura a tavola (*bureau plat*), con o senza cassetti -, o da parete, che presenta una tipologia a cassettoni e interessanti varianti. Come nel modello a cilindro o a tamburo, la cui parte superiore - con cassetti e piano per scrivere - è celata da un mezzo cilindro scorrevole. Meno imponenti e massicci rispetto al passato, nella Francia di Luigi XV e di Luigi XVI fanno anche la loro comparsa piccoli scrittoi dal piano sagomato, talora contornato da una cornicetta lignea o da una piccola ringhiera metallica, ribaltine, scrivanie à la *bourgogne* accessoriate con elaborati congegni meccanici e *bonheur du jour*, dall'aspetto minuto, di destinazione femminile e che riunivano in sé anche la funzione di secrétaire e di toeletta. Perfetti epigoni del lezioso e raffinato Rococò, scrittoi e scrivanie sembrano perdere la loro peculiare funzione per divenire veri e propri oggetti d'arredo. Come suggerisce Arabella Cifani, direttore della Fondazione Pietro Accorsi di Torino: «Non è forse un caso se, a differenza di quanto avviene in epoca medievale e rinascimentale, dove la pittura restituisce l'immagine di ascetiche figure di santi intenti allo studio su tavoli-scrittoi, nel Sei e Settecento illustri personaggi e aristocratiche dame posano in ritratti autocelebrativi appoggiati a importanti scrivanie, non si sa però fino a che punto utili e utilizzate».

Il gusto francese si afferma anche in Italia, seppure con accezioni regionali, mentre un discorso a parte merita la produzione britannica, più equilibrata nella scelta di forme regolari, di materiale ricercato e di superfici lisce, con pochi intagli e intarsi. I regni di Giorgio I (1717-1727) e Giorgio II (1727-1760) sono caratterizzati da ribalte compatte, ribaltine, piccoli tavoli e scrittoi più semplici come i *Kneehole desk*, banchi con vano per le ginocchia e due corpi laterali di cassetti, e i *Partner's desk*, dotati di cassetti o sportelli su entrambe le fronti ed utilizzabili su due lati. Nell'Ottocento, e in particola-

INDIRIZZI

Apter-Fredericks 265-267 Fulham Road, Londra. Tel. 0044-20-73522188.

Aveline 94 rue du Faubourg Saint-Honoré, Parigi. Tel. 0033-1-42666029.

Bartolozzi Antichità Via Maggio 18/r, Firenze. Tel. 055-215602.

Butchoff Antiques 154 Kensington Church Street, Londra. Tel. 0044-20-72218174.

Cantore galleria antichità Via Farini 14, Modena. Tel. 059225400.

Carlton Hobbs 60 East 93rd Street, New York. Tel. 001-212-4239000.

Epipla Viale Premuda 19 Milano. Tel. 02-86460529.

François Léage 178, rue du Faubourg Saint-Honoré, Parigi. Tel. 0033-1-45634346.

Mallett 141 New Bond Street, Londra. Tel. 0044-20-74997411.

Tornabuoni Arte antica Via Maggio 40r, Firenze. Tel. 055-2670260.



Bureau plat del 1820 (Carlton Hobbs); modello di Charles Cressent intorno al 1730 (François Léage). **Da sinistra: Kneehole desk** italiano in pergamena e galuchat, 1920, creato per una boutique Hermès, prezzo: 14mila euro (Epipla).



NOTE DI MERCATO

«Tra le scrivanie più richieste ci sono quelle déco, i Davenport e in genere i modelli inglesi», spiega l'antiquario **Guido Bartolozzi** di Firenze. «Si privilegia la qualità, data da rarità, epoca, decori, stato di conservazione, materiale e firma. Uno scrittoio francese può variare dai 5mila euro, richiesti per un Napoleone III, fino ai 2 milioni». Altri esempi dell'ampio ventaglio di prezzi: Sotheby's ha venduto un *bureau* Luigi XV attribuito a Georg Haupt per 78.750 euro (dicembre 2008) e un *bureau plat* Luigi XVI di F. Linke per 312.750 euro (ottobre 2008); un Davenport del 1860, invece, è arrivato a 3.500 euro (settembre 2007).



Kneehole desk realizzato alla maniera della Casa inglese Gillows & Co., in legno

di quercia, 1860 circa (Butchoff). **A sinistra: piccola ribalta** epoca Queen

Anne, con gambe in noce, del 1710 circa (Apter-Fredericks).

re sotto Napoleone III, permangono i modelli ideati nel secolo precedente, pur differenziandosi negli elementi decorativi che spaziano da suggestioni della classicità greca e romana all'esotismo dell'antico Egitto. Nuovi esemplari sono proposti dall'Inghilterra - i *Davenport*, scrittoi piccoli quadrati, dotati di cassetti laterali e piano superiore inclinato -, ma in generale è il trionfo dell'Ecclettismo, del mobile non soltanto d'uso ma anche d'apparato. E di rappresentanza: la scrivania è il luogo intorno al quale in cui si firmano trattati, si stringono alleanze, si decidono le sorti di uomini e nazioni.

Solo tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo movimenti artistici come il Liberty e l'Art Decò propongono nuove soluzioni formali recuperandone l'antica funzione di mobile deputato allo scrivere. Mai come adesso, però, la scrivania sembra trovare un compromesso tra la ricercatezza decorativa dell'oggetto d'arredo e l'essenziale funzionalità del piano di lavoro. «Ciò avviene soprattutto negli open space dove la scrivania, da anonima postazione si è evoluta in ambiente sempre più sofisticato e tecnologico», osserva l'architetto Fulvio Irace, professore di storia dell'Architettura al Politecnico di Milano. «Uno spazio funzionale personalizzabile anche con l'introduzione di elementi cromatici e decorativi, la sovrapposizione di materiali differenti, la combinazione modulare nella creazione di isole di lavoro fruibili da più persone. Per quanto riguarda, invece, le scrivanie cosiddette di rappresentanza, quelle di manager e professionisti, per intenderci, accanto a contemporanee creazioni d'autore, non è raro trovare modelli d'antiquariato e modernariato, di grande impatto estetico e preziosità». Un simbolo di potere. E, anche, dall'alto tasso erotico, se è vero che Gabriele d'Annunzio sui *bureau* del Vittoriale amava le sue donne e l'*affaire* tra il presidente Clinton e la stagista Lewinsky si è consumato all'ombra di una scrivania nella Stanza Ovale. Eppure c'è stato chi, come Francesco Petrarca allo scrittoio ci è morto, penna alla mano. ◇